

l'Obiettivo

www.obiettivosicilia.it

Qui si fa giornalismo libero: scrivi anche tu!

Quindicinale dei siciliani liberi fondato e diretto da Ignazio Maiorana. Si pubblica dal 1982.

Panorama editoriale

A *ll'intraprendenza imprenditoriale dei siciliani, in questo numero, diamo assoluta priorità: ci trasmette ottimismo e positività quella dello scultore-pastore Lorenzo Reina, a Santo Stefano Quisquina (AG), e quella del fornaio-pasticciere Franco Cuccia, a Piana degli Albanesi (PA). Una certa speranza ce la offre anche la notizia secondo cui saranno spesi circa undici milioni di euro della SNAI per recuperare la viabilità sulle Madonie dove, però, permane il danno provocato dagli animali inselvaticiti all'ambiente e all'agricoltura per la cui difesa tanto si adopera anche un'organizzazione come la CIA.*

Per il resto, le passerelle dei politici la fanno ancora da padrona: loro, prendendo a pretesto qualunque criticità, dall'immigrazione alla povertà indigena, dalla penuria di acqua ai rifiuti e ad altre questioni, trasformano qualunque problema in prodotto da vendere in cambio di voti.

In queste pieghe poi si nascondono paradossi come quello che vedrebbe la Venere di Morgantina in... movimento, considerato che l'illuminato Sgarbi, oggi assessore regionale, vuole portarsela a Roma.

Vi ringraziamo, cari lettori, dell'attenzione che ci prestate. Noi facciamo quel che possiamo, anche voi fate la vostra parte!



Il teatro di Andromeda a Santo Stefano Quisquina (AG)



Il cannolo della Piana delle bontà

All'etichetta
meglio preferire
l'etica.

Alla virtualità
meglio preferire
la virtuosità.

Questo impegno per noi ha un prezzo alto, a voi lettori costa solo 10 euro l'anno. Abbonatevi a l'Obiettivo. Vi può servire!

l'Obiettivo - Sede legale:
Castelbuono (PA), C/da Scondito

Sede organizzativa: Palermo, Via Porta di Castro 149
tel. 340 4771387 e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

Santo Stefano Quisquina

La para diventa teatro

Il pastore-sculitore che accarezza Andromeda
Dai belati al linguaggio della pietra

Servizio di Ignazio Maiorana

I Monti Sicani vantano una consolidata tradizione di allevatori e di casari, persone operose e dagli spiccati valori umani, capaci di aggregarsi in settori produttivi e distinguersi tra gli altri. Nascono in questo comprensorio, infatti, *Le vie del formaggio* che sul piano turistico e commerciale hanno contribuito non poco all'economia della zona.



Uno dei pastori più illuminati, Lorenzo Reina, sin da ragazzo è una mente pensante tra le sue pecore, come il pastore errante di Leopardi. S'interroga sulla propria esistenza, è persona creativa, geniale, che ha dovuto accudire i suoi animali per sostituire il padre impossibilitato a gestire il gregge e la sua produzione. Così Lorenzo si dimena tra pecore e desiderio di libertà, ma le sue "ali" non si

sono spezzate come quelle dell'Icaro scolpito da Giuseppe Agnello e lasciato a terra tra le

pietre nel suo terreno di contrada Rocca, a Santo Stefano Quisquina. Reina è andato più in alto, grazie alla sua arte è riuscito a volare, tanto che le sue opere sono note nel mondo, ottenendo riconoscimenti inaspettati.

Oggi lo scultore non alleva più pecore ma asine, il cui pascolamento evita gli incendi. Inoltre, come è ormai provato, "orecchie lunghe" è un tenero e simpatico animale, utile in tante cose. Nell'allevamento ci sono una settantina di asini e una mano d'aiuto a gestirli la dà anche la famiglia di Lorenzo che vive lì, dove oggi è sorta anche una fattoria didattica tra le sue opere e dove ha creato un teatro di pietra che prende forma dall'antico recinto dei pastori, la *para*: vi si accede per una porta girevole in ferro (foto in alto). Il recinto non contiene più le pecore ma blocchi di marmo bianco, disposti in apparente disordine,



ove le persone si siedono per assistere agli spettacoli. Una suggestione non facile da descrivere. Il teatro si affaccia sulla vallata e spazia fino al Mediterraneo. Un'acustica perfetta. A monte del teatro, è stata costruita una torre ottagonale che custodisce un Museo (foto in basso), la quintessenza dell'opera scultorea di Reina a partire dalla metà degli anni Ottanta ai giorni nostri.

L'artista-pastore non si esprime tanto con le parole pensate quanto col linguaggio delle pietre lavorate. Lui preferisce non apparire tra i visitatori, è necessario che loro dialoghino con le sue opere e col silenzio del luogo più povero del territorio di Santo Stefano. In questo posto silenzioso Lorenzo, con la sua arte e le

La fattoria dell'arte



rappresentazioni teatrali degli attori che vi si alternano, comunica un universo di cose.

Mentre ascoltiamo il nostro interlocutore, ci accompagna un concerto di ragli vicini e lontani. Degli asini è utilissimo anche il letame, dà essenza organolettica ai prodotti dell'orto. "Sono più intelligenti dei cavalli e anche di molti uomini", ci dice Lorenzo da allevatore. Così la sua arte, insieme alla primitiva agricoltura e al primordiale allevamento, costituisce un'ottima "miscela" di vita e di sostentamento per i coniugi Reina e i loro due figli, figli anche dell'ingegno e del saper fare.

Ma come comincia la storia del pastore-sculitore? "Comincia a otto anni - risponde Lorenzo -, con la caduta di mio padre, disarcionato dalla sua mula, che ritornò a casa con i polsi fratturati. Dall'indomani mattina fui obbligato a sostituirlo aiutando altri pastori che collaboravano con lui nella masseria. Essendo l'unico figlio maschio, mio padre capì che potevo benissimo sostituirlo

Santo Stefano Quisquina

La para diventa teatro

2 all'occorrenza. Frequentai la scuola in maniera discontinua fino alla seconda media. Poi abbandonai gli studi e ritornai a prendere la licenza media serale a 16 anni. Fino alla partenza per il militare – continua –, ho fatto il pastore anche se avevo già realizzato qualche scultura in pietra. Litigavo con mio padre perché qualche volta perdevo di vista il gregge. Le pecore, spesso, invadevano i campi dei contadini ed erano guai. Un'infanzia ed una adolescenza tristissime – ricorda –. Non rimpiango la mia gioventù perché l'ho trascorsa in una sorta di prigione all'aria aperta, mi era precluso stare in paese anche per un giorno per partecipare a qualche divertimento con i coetanei”.

A vent'anni, però, qualcosa cambia nella sua vita. Durante il servizio militare a Napoli, Lorenzo conobbe lo scultore Gabriele Zambardino che incoraggiò il giovane a perseverare, a sviluppare il percorso artistico. “Terminata la leva – racconta – ebbi il coraggio di dire a mio padre che non avrei più fatto il pastore. Dovevo liberare la mia vita dalle pecore e dai cani randagi che la notte erano soliti aggredirle. Per 10 anni ho fatto quello che sognavo di fare: soltanto lo scultore, mi venivano commissionate anche dall'estero delle opere in pietra, bronzo e marmo. Nel 1981 feci la mia prima mostra a Santo Stefano Quisquina e fu un poeta locale a convincere finalmente mio padre che potevo fare la professione desiderata. Anche perché in quella prima esposizione guadagnai sei milioni di vecchie lire, tantissimi per me a quell'epoca, cosa che mi comportò un affrancamento economico e che mi diede dignità professionale”.

E poi? Lorenzo ricomincia a parlare: “Avevo 32 anni quando mio padre si ammalò e mi chiamò al capezzale per dirmi: *Non voglio che le mie pecore vengano vendute, te ne devi occupare di nuovo*. Cosa che ho promesso di fare e che ha rivoluzionato nuovamente la mia vita. Frattanto mi ero sposato e a casa gli odori delle pecore non erano molto graditi. Così sono ripiombato in uno dei mestieri più antichi e più nobili ma con una linea diversa; inizialmente mi sono iscritto alla Coldiretti, ho ricominciato a caseificare il latte ovino secondo le norme europee, poi ho avuto l'intuizione di comprare gli asini: potevano sostituire le pecore ed essere accuditi in modo meno impegnativo e oneroso del gregge”.

Intanto, Lorenzo Reina non abbandona comunque l'arte e inventa un teatro unico al mondo. “Ho iniziato a costruirlo nel 1986 e ancora aggiungo qualche pietra in questo luogo pieno di energia. Ho coronato così il desiderio di unire arte e natura – dice con orgoglio –. Ricordo che al tramonto le pecore stavano immobili nel recinto e guardavano sempre verso sud. Con 108 blocchi bianchi ho simulato il mio gregge fermo lì prima di far sera e li ho disposti seguendo la costellazione di Andromeda. Ogni posto a sedere corrisponde a una stella”.

Dunque le pecore non si possono togliere dalla tua storia e dalla tua memoria... “Come potrei? Me le sogno ancora la notte con una certa ansia. Solo l'imposizione paterna mi ha fatto ritornare alla natura e all'attività



La famiglia



– conclude l'artista-allevatore – ogni volta che accendo il computer, cantanti e compagnie teatrali chiedono di venire qui a cantare e a recitare. Uno dei miei figli, di nome Libero – conclude Lorenzo –, fa il cantautore e questo teatro gli è stato di grande aiuto. La libertà qui è stata sempre al centro delle cose. L'altro mio figlio, Christian, ventenne, bravo fotografo, ha deciso di sostituirmi”.

Qui – aggiungiamo noi – madre terra non è mai stata sola.

I. M.



Piana degli Albanesi

Dalla squadretta al forno...

Sua Maestà il cannolo e Sua Eccellenza lo sfincione
La manualità che produce pane, fragranza e bontà

Sull'altopiano del Monte Pizzuta, tra riti bizantini e paesaggi rurali, si erge un dolce siciliano, Sua Maestà il cannolo, e si adagia placido Sua Eccellenza lo sfincione. Il primo è il Re indiscusso della pasticceria siciliana, la croccante e delicata cialda con l'anima di ricotta; il secondo è un infornato in teglia che "attenta" alle narici e al palato.

Francesco Cuccia, un geometra datosi alla pasticceria e alla panetteria circa vent'anni fa, ci dice: "Da giovane ero certo di non intraprendere una carriera che avesse a che fare con la produzione alimentare. Ne ero fin troppo convinto, ma poi le cose non sono andate esattamente così..."

Francesco è molto discreto, ma riusciamo a convincerlo a raccontarsi. "Negli anni '90 l'allora sindaco Antonino Di Lorenzo ha dato l'input per farmi pensare a tutto questo. Ha portato qui delle persone che ci hanno parlato dei finanziamenti alle nuove imprese. Del resto, Piana è famosa per il pane e per i cannoli. Mi ha convinto a provarci e, grazie ad un finanziamento, abbiamo messo su un edificio e un'azienda, *La Piana delle bontà*. Eravamo cinque soci, adesso siamo in due, io e Salvatore Di Giovanni. Il nostro cavallo di battaglia è sicuramente il pane per la panificazione, impastato con farina di grano di rimacina siciliano, cimino, poco sale, niente lievito ma con pasta madre e acqua. Il cannolo con la ricotta e le scaglie di cioccolato per la pasticceria è sicuramente l'eccellente prodotto di questo territorio - afferma -. La 'patente' di qualità di queste specialità è arrivata dai nostri clienti ed è stata coronata, durante lo Street Food Festival 2017 di Palermo, dal primo premio conferitoci per la migliore proposta tra le sei arrivate in finale, dopo aver riscosso successo di pubblico e il verdetto della giuria tecnica composta da critici gastronomici e giornalisti".

Nella sede di *Piana delle bontà*, dove è un continuo alternarsi di clienti, abbiamo notato che, oltre al pane e ai dolci, le persone amano fare il loro peccato di gola con lo sfincione spesso un centimetro, fatto con farina siciliana e con condimenti crudi. Ormai quel luogo è diventato una meta di pellegrinaggio. Come è possibile - ci chiediamo - che ciò avvenga senza una tradizione alle spalle? Basta volerlo fortemente. Cura e curiosità fanno il resto.

"Questo non era il mestiere che avevamo nel sangue - continua Francesco Cuccia -, abbiamo appreso tutto un poco per volta, senza influenze di maestri del settore. Lo scorrere del tempo e

l'alternarsi delle mode hanno influenzato largamente anche gli stili alimentari. Ricordo che vent'anni fa realizzavamo le forme di pane da 1 kg, oggi è impensabile! I nostri prodotti sono presenti in boutique di nicchia palermitane che trattano eccellenze siciliane (come *Armetta*) ed in supermercati che puntano sulla qualità e sui prodotti del territorio (come *Prezzemolo & Vitale*) a Palermo".

Mentre intervistiamo Cuccia, dai forni sottostanti sale e ci inonda il profumo delle bontà. Nonostante esse siano invidiate e desiderate persino in Svizzera, è problematico spedire un prodotto così delicato come la cialda del cannolo e farla arrivare integra, così da poterne beneficiare per intero. Purtroppo o per fortuna, siamo solo noi siciliani che possiamo far bene il cannolo. Chi lo vuole fragrante e intero lo venga a gustare nella nostra Isola.

Ma esiste il futuro per questa attività? "Ciò che realmente manca, oltre alla burocrazia che ci invalida sempre, è sicuramente la carenza di maestranze - lamenta con amarezza l'imprenditore -. La voglia di imparare a fare con le proprie mani è molto scarsa nelle nuove generazioni. È una lotta continua sensibilizzare un giovane, spronarlo ad appassionarsi in qualcosa di manuale. Io non chiedo mai *cosa sai fare?*, ma *cosa vuoi fare*, e se ritengo valida un'idea, assecondo e incoraggio l'innovazione, non mi interessa il percorso di studi fatto. Ci si può appassionare alla panificazione e alla pasticceria anche senza studi particolari, proprio come è successo a me. Però è necessario fare squadra e fare rete, riuscire a confrontarci tra noi artigiani, divulgare quello che facciamo. Poggia su questo il futuro. Dovremmo iniziare a consumare siciliano, anche se convenzionale, ma sempre più genuino di quel Bio che viene da chissà dove. La grande distribuzione organizzata disturba certi valori, riesce a fare pressione psicologica con la pubblicità, facendoci credere che compriamo bene anche se non siamo sicuri di cosa mangiamo".

Dai laboratori della *Piana delle bontà* Francesco Cuccia aspetta che la coscienza del consumatore lieviti in consapevolezza e con naturalezza. Come la pasta madre che diventa pane.

Chiara di Stefano



Viabilità sulle Madonie, 11 milioni di euro per il risanamento

Stabilito il cronoprogramma degli interventi

Stabilito il cronoprogramma per le strade delle Madonie. Saranno spesi circa undici milioni di euro della SNAI per recuperare la viabilità provinciale. La tempistica che sarà seguita è stata stabilita nel corso dell'incontro che si è tenuto nei primi di febbraio tra la delegazione dell'Unione delle Madonie, l'assessore regionale alle infrastrutture Marco Falcone e i rappresentanti della Città Metropolitana di Palermo.

Il tavolo tecnico è stato convocato in seguito alla richiesta d'incontro inviata dal presidente dell'Unione, Pietro Macaluso, al presidente della Regione Nello Musumeci per discutere della viabilità dell'intero comprensorio madonita già al collasso e che continua ad aggravarsi se non si interviene con urgenza considerata la totale assenza di manutenzione.

La missiva firmata dai sindaci e dai presidenti dei consigli comunali di tutti i comuni dell'Unione delle Madonie era stata indirizzata anche all'assessore regionale alle infrastrutture Marco Falcone, al presidente della Città Metropolitana di Palermo Leoluca Orlando e al capo compartimento ANAS Valerio Mele.

Dopo un primo incontro preliminare tenutosi nelle precedenti settimane, martedì scorso si è svolto quello operativo. Al tavolo tecnico la delegazione degli amministratori madoniti – formata dal sindaco di Petralia Soprana Pietro Macaluso, dal sindaco di San Mauro Castelverde Giuseppe Minutilla, dal presidente del consiglio comunale di Bompietro Pier Calogero D'Anna e dal presidente di SOSVIMA Alessandro Ficile – si è presentata con un programma di interventi preciso e dettagliato che riguarda la viabilità provinciale

e che prevede una spesa complessiva di circa undici milioni di euro.

L'ex provincia di Palermo, rappresentata dal segretario generale Salvatore Currao e dal dirigente Salvatore Pampalone, si è impegnata a redigere i progetti esecutivi entro il 30/6/2018 per le strade che non necessitano di uno studio geologico ed entro il 30/9/2018 per le strade dove questo studio è propedeutico alla progettazione. La stessa Città Metropolitana di Palermo si è anche impegnata ad anticipare le risorse per redigere gli studi geologici.

Preciso e fondamentale è stato anche l'impegno dell'assessore alle infrastrutture Marco Falcone che, coadiuvato dal dirigente generale Fulvio Bellomo e dall'ingegnere Vincenzo Falletta, ha determinato una vera accelerazione al programma di interventi che sarà monitorato dallo stesso assessore riguardo al rispetto degli impegni assunti all'interno del tavolo tecnico. Il primo momento di verifica è già stato fissato per la fine di questo mese di febbraio. Soddisfatti gli amministratori dell'Unione delle Madonie per questo primo passo verso il miglioramento delle condizioni socio-economiche del territorio che non può prescindere da una viabilità adeguata. Solo attraverso il risanamento della viabilità locale si potranno creare i presupposti per lo sviluppo e il riscatto di un territorio da anni relegato in una condizione di estrema marginalità.

“Era intollerabile – afferma il presidente dell'Unione Pietro Macaluso – avere delle apposite risorse, destinate dalla SNAI alla viabilità minore, e non poterle spendere a causa di ritardi di natura burocratica”.

Gaetano La Placa

Palermo

Una passerella per parlare di povertà

Ci sarebbe bisogno di muovere così tanta gente, tanti rappresentanti istituzionali e la Chiesa per dire che la povertà può essere eliminata se le istituzioni fanno squadra alla ricerca di soluzioni e di lavoro per i poveri?

Non si potrebbe fare al contrario? Fare alleanza tra le parti essenziali, quelle di buona volontà, sedersi insieme e stabilire come agire per risolvere il problema, dato che il rischio povertà investe 4 persone su 6? Via via, col susseguirsi delle azioni concrete, fornire i graduali risultati al grande pubblico.

Invece no, il pubblico lo si tiene incollato annunciando che all'ora di pranzo ci sarà una pausa con degustazione di alimenti per mettere a tacere i morsi della fame. Intanto estenuanti relazioni politiche e tecniche, specifiche o meno, trattano della povertà sciorinando cifre e numeri conditi da espressioni che se



rispondenti al vero farebbero miracoli.

È successo ancora il 2 febbraio scorso, questa volta nella massima struttura di accoglienza dei poveri, *Missione di Speranza e Carità*, realizzata nel 1993 da fratello Biagio Conte a Palermo. Lì è stato organizzato dalla CISL un convegno sul tema: *Contrastare la povertà per la crescita della Sicilia*. Rosanna La Placa, segretaria della CISL siciliana, ha condotto la discussione. Tra i relatori l'assessore regionale all'Istruzione e alla formazione professionale Roberto Lagalla, Mario Candore, direttore generale del dipartimento Famiglia della Regione, Antonio Parrinello, direttore generale del dipartimento Lavoro della Regione, il sindaco di Palermo, il direttore regionale dell'INPS, Saltalamacchia, l'arcivescovo di Palermo, Mons. Corrado Lorefice, e altri ancora. Questo nell'approssimarsi di un appuntamento elettorale seppure nazionale.

La presenza di importanti personalità e le belle parole da loro proferite fanno credere che le soluzioni sono possibili, che non è mai troppo tardi in queste cose, specialmente quando i poveri non sono i parlatori.



CIA: Castagna ancora sul fuoco

L'imprenditrice agricola riconfermata Presidente regionale

Il 1° febbraio scorso, al San Paolo Hotel di Palermo, si è tenuta l'assemblea dei delegati della Confederazione Italiana Agricoltori della Sicilia per il rinnovo delle cariche amministrative. La presidente Rosa Giovanna Castagna è stata riacclamata alla guida dell'Organizzazione agricola che difende e assiste i contadini dell'Isola. Lo merita in quanto è una persona sveglia, che vuole essere utile alla categoria agricola. Lei è figlia dell'Organizzazione sin da piccola; il padre, un allevatore di Tusa, l'ha sempre coinvolta nelle lotte per un'agricoltura migliore e più competitiva. Il suo obiettivo primario, nei prossimi giorni, un vero tavolo di concertazione capeggiato dall'assessore regionale all'Agricoltura, Eddy Bandiera, per "rendere concreta la Misura 4.1 erogando un acconto che dia ossigeno alle aziende con progetti approvati al fine di scongiurare la chiusura dell'attività. Così trasformando un valore etico in valore reale". Il citato assessore era presente e si è mostrato concorde. Vedremo quanto.

Questo incontro assembleare è per la CIA occasione per intrattenere o rinsaldare rapporti di collaborazione con le istituzioni del settore, per alternare tavoli tecnici di studio delle problematiche e delle relative soluzioni. "Tavoli" di cura dell'agricoltura ne abbiamo annunciati da decenni e qualche volta abbiamo anche assistito a simili concertazioni che hanno sempre il sapore del voler procrastinare i rimedi alle crisi commerciali del mondo agricolo e alimentare. Le buone e sane intenzioni sono sempre rimaste sulla carta o parole al vento. Ci auguriamo si ponga fine alla sordità istituzionale.

Quel giorno è stato detto che le Misure contributive in aiuto del settore mirano sempre ad agevolare il grosso imprenditore, lasciando dietro il grande numero di modeste aziende a conduzione familiare che con pochi soldi migliorerebbero le proprie condizioni di lavoro e il reddito.

Le organizzazioni di categoria denunciano le carenze e propongono, di volta in volta, cosa bisogna fare per eliminarle. In risposta si susseguono sorrisi, promesse, affabilità e assicurazioni dei rappresentanti istituzionali la cui partecipazione agli incontri poi si rivela solo una passarella politica.

Avvilente, dunque, constatare e, in buona fede, annunciare i proposti cambiamenti, registrando però il perdurare di una burocrazia regionale inefficiente e incapace di interpretare in maniera corretta e per tempo le norme che potrebbero aiutare gli agricoltori ad accedere ai fondi europei. E quando la progettualità è affidata a esperti non degni di questo termine i flop lasciano conseguenze molto amare.

Infatti persiste una situazione difficile del comparto agricolo siciliano legata al mancato riconoscimento della produzione agroalimentare territoriale da parte della legislazione. Dunque, sempre più si fa avanti l'idea che chi ha bisogno deve fare riferimento soltanto alle proprie forze, un passo alla volta verso il miglioramento. I marpioni della politica e dell'economia sanno dove e come indirizzare le risorse finanziarie. Le organizzazioni di categoria fanno le loro

lamentele, qualche volta organizzano scioperi e convegni, cercano di fare la propria parte per riscuotere fiducia e tesseramenti dagli associati. Ma mentre il medico studia la cura, il malato se ne va e rimane vivo. È soltanto un "teatro" ove ruotano attori e parti già recitate da altri, spesso dinanzi ad uno scarso pubblico, disincantato per giunta.

Ignazio Maiorana

Sopra, Rosa Giovanna Castagna. A fianco, nell'ordine: l'assessore regionale Eddy Bandiera, il vicepresidente dell'ARS, Giancarlo Cancellieri del M5S ed Ettore Pottino, presidente regionale della Confagricoltura.



L'invasione di suidi e daini "Necessario il fucile"

Nostra conversazione con il cacciatore Gianfranco Mazzola



Suidi e daini arrivano anche in riva al mare e nei pressi dei centri abitati dove non si può sparare. Gli incroci tra maiali e cinghiali scavano ovunque in cerca di qualcosa da mangiare, distruggendo muretti e piantagioni. I daini saltano da fermi ogni steccato o recinzione, anch'essi penetrano nei poderi agricoli in cerca di cibo. Il problema diventa sempre più serio sulle zone interne. La sovrappopolazione ormai incontrollata necessita di una riduzione e di un continuo controllo mediante l'abbattimento. Basterebbe copiare la legislazione delle regioni del nord Italia e seguire metodi e normative lì applicati. Ma in Sicilia si dorme o si addebita l'immobilismo di chi deve decidere alla contrapposizione di quei pochi ambientalisti organizzati. Le battute di cacciatori specializzati potrebbero limitare di molto il problema, cosa che in maniera sporadica è avvenuta solo in qualche comune.

“Occorre intervenire in maniera più costante – dichiara Gianfranco Mazzola, cacciatore sin da giovanissimo e componente del gruppo castelbuonese che ha partecipato alle recenti battute di caccia –. I suidi si rifugiano anche in anfratti vicini a zone antropizzate, scovarli non è difficile ma è molto pericoloso poiché sono intelligenti e si avventano improvvisamente contro cani e persone che possono ostacolare la loro tranquillità e disturbare il loro territorio”.

A poco o a nulla sono valse le gabbie installate sul territorio dall'Ente Parco per attirare i suidi con del cibo. L'uso del fucile è l'unica soluzione e le carni potrebbero essere utilizzate nella ristorazione, arricchendo il flusso turistico verso l'interno montuoso dell'Isola.

Ma chi è il vero cacciatore?, chiediamo a Gianfranco Mazzola, militare dell'Aeronautica oggi in pensione e da sempre grande appassionato di caccia. “Non è uno sparatore – risponde –, per questa attività sportiva esistono i poligoni di tiro. Non è nemmeno chi ha il piacere di uccidere la selvaggina. Il vero cacciatore è quello che va a caccia perché ama seguire l'addestramento e il gioco dei cani che fiutano la preda, perché cammina molto e sta insieme ad altre persone in maniera ricreativa, che ama la natura, la vive e sa che essa, da sempre, fa vivere gli uomini e gli animali all'interno di una catena alimentare dove è necessario l'equilibrio”.

Sulla pericolosità dei suidi Mazzola è chiaro: “La prudenza con questi animali non è mai troppa, hanno una forza sul treno anteriore otto volte superiore al loro stesso peso, al punto da riuscire a muovere pesanti massi alla ricerca di lombrichi, lumache, vipere, radici a sollevare un corpo umano come fosse un rametto. Il loro spiccatissimo

fiuto, la velocità di movimento e la capacità organizzativa in gruppi per accerchiare cani e persone rappresentano la loro pericolosità. Dinanzi all'uomo – continua Gianfranco – spesso i suidi scappano, ma in qualche caso si fermano, soffiano, studiano la figura umana che hanno dinanzi e partono improvvisamente alla carica. Solitamente si tratta di riproduttori maschi, qualche volta di femmine con i piccoli al seguito. Se hai una



Un gruppo di cacciatori castelbuonesi

carabina o sai arrampicarti su un albero, puoi salvarti”.

Anche i daini maschi, durante la stagione degli amori, sono pericolosi. Si manifestano dondolando, urinando e poi caricandoti contro. Si cibano di tutto ciò che di vegetale è a portata di bocca e sono considerati i rasoi del bosco. “È alquanto strano – rileva il cacciatore Mazzola – che i nostri naturalisti, i legislatori, i docenti di botanica, gli scienziati, gli studiosi e gli esperti in materia non si accorgano di cosa sta succedendo nel nostro territorio: questi animali stanno distruggendo, tra l'altro, il pregiato fungo basilisco in montagna, l'ambiente e l'agricoltura ovunque”.

Cosa proponete allora voi cacciatori alle istituzioni competenti? “Proponiamo di andare in deroga alla legge 157/92 sulla caccia, di ricorrere a frequenti battute anche oltre i periodi previsti e persino all'interno delle zone di riserva integrale dei Parchi – risponde Mazzola –. Ma i cacciatori devono essere specializzati e di buona esperienza. È opportuno dire che il loro ammirevole volontariato in questo tipo di operazioni non è tutelato da assicurazione contro il rischio corso durante le battute. Il servizio dei cacciatori è encomiabile perché ha già ridotto, seppure in minima parte, la sovrappopolazione di suidi. Ma si deve fare molto di più e con certe garanzie per i regolatori dell'equilibrio naturale”. Per esempio? “Almeno quella di essere autorizzati e affiancati dalle guardie forestali o dai guardiacaccia della Federazione i quali, dopo alcune perlustrazioni del territorio, potrebbero fare una stima del numero degli animali presenti e poi stabilire quanti abbatte, evitando con la loro collaborazione, servizi disordinati e disorganizzati che possono rivelarsi molto pericolosi. È opportuno – precisa – che le Autorità possano certificare, da testimoni legittimati a farlo, le operazioni e i siti ove queste si svolgono. Tutto ciò deve avvenire anche di concerto con l'autorità veterinaria dell'ASP negli appositi mattatoi per il controllo sanitario delle carni da utilizzare per l'alimentazione umana”.

I Parchi dell'Appennino sono attrezzati di idonee celle frigorifere dislocate nei territori sottoposti alle battute di caccia, l'intervento di ogni cacciatore viene registrato e a lui viene consegnato un certo numero di braccialetti in plastica da applicare in una zampa degli animali abbattuti. Ciò al fine di consentire il controllo sul numero minimo e massimo di animali eliminati dal “cacciatore selettivo”.

Intanto, in Sicilia, le istituzioni regionali preposte alla vigilanza non autorizzano simili campagne di caccia, rimangono sorde e impacciate, spesso, come detto prima, scaricando sugli ambientalisti la colpa del proprio mancato provvedimento risolutivo.



L'industria dei migranti: incontrollabile speculazione

di Angelo Forgia

C'è un punto dell'accordo tra i moderati della signora Merkel e i socialisti - parliamo ovviamente dell'accordo politico che sta riproponendo in Germania la 'Grande coalizione' - che in Italia sta passando quasi inosservato: la stretta sui migranti. Detto in soldoni, anche i tedeschi cominciano a tirare i remi in barca: non è uno stop, ma una riduzione all'ingresso di migranti lo è di certo.

Perché citiamo un passo dell'accordo tra la signora Merkel e Martin Schulz non molto 'gettonato' dalla grande informazione italiana? Perché questo argomento è molto attuale, visto il dibattito che si è scatenato dopo i fatti di Macerata. La storia è nota: una ragazza uccisa e poi fatta a pezzi (Pamela Mastropietro) e un esaltato che spara all'impazzata contro un gruppo di extracomunitari. Due vicende terribili che, nell'Italia che si prepara ad andare a votare per il rinnovo di Camera e Senato, sono diventate oggetto di una furibonda campagna elettorale.

Facciamo una premessa: noi non condividiamo affatto la presa di posizione dei leghisti, che si sono gettati come sciacalli sulla vicenda della ragazza uccisa e fatta a pezzi per farne una battaglia, di fatto, razzista. Infatti, associare i fatti delinquenziali al colore della pelle è quanto di più odioso e incivile si possa fare: se poi ciò diventa argomento da campagna elettorale, lo squallore in cui sprofonda un movimento politico - la Lega Nord di Salvini - è pressoché totale!

Fatta questa precisazione, va detto che anche la retorica di una certa 'sinistra', o presunta tale, che sta cavalcando il razzismo del delinquente che ha sparato contro gli extracomunitari, non ci convince. Proviamo a illustrare il perché. **Chi oggi parla di "invasione" dell'Italia da parte dei migranti, nella migliore delle ipotesi esagera,** enfatizzando un problema epocale che va avanti da decenni. Nel nostro Paese non c'è alcuna invasione, anche perché gli sbarchi, tutto sommato, sono diminuiti. Ma se è vero che non c'è invasione, è altrettanto vero che, sulla gestione dei migranti, è in corso una **speculazione** che lo Stato italiano rischia di non controllare più, soprattutto dal punto di vista economico. Se si vuole affrontare tale tema bisogna avere il coraggio di dire come stanno le cose.

Non ci stiamo inventando nulla dicendo che gli scandali legati alla gestione dei centri per l'accoglienza dei migranti sono sotto gli occhi di tutti. Anche i fatti legati al **CARA** di Mineo (CT) - un mega centro di accoglienza che tutt'oggi ospita circa 4 mila migranti! - sono finiti nel 'dimenticatoio'. Ma il silenzio che è calato sulla gestione dei migranti non giustifica certo la situazione esplosiva che cova sotto la cenere. E non ci riferiamo tanto alle proteste di tanti italiani, che lamentano una presenza eccessiva di extracomunitari: questo è un problema che esiste e va affrontato. Noi, invece, ci riferiamo alla situazione economica, della quale parlano in pochi.

Ricordiamo che nell'aprile dello scorso anno *Il Sole 24 Ore* avvertiva che, nel 2016, il costo dei migranti per l'Italia era stato pari a 3,6 miliardi di euro e che a fine 2017 rischiava di aumentare di un miliardo di euro. Le previsioni del giornale di Confindustria non sono state sbagliate, se è vero che i migranti, nel 2017, sono costati all'Italia 4 miliardi e 300 milioni di euro. Mentre nella legge di Stabilità (leggere Bilancio e Finanziaria 2018 dell'Italia) per la gestione dei migranti è prevista una spesa pari a circa 4 miliardi e 800 milioni di euro.

Come potete notare, si tratta di una cifra enorme pagata per intero dagli italiani con le tasse. C'è, però, un piccolo problema: questi 4,8 miliardi di euro non vanno tutti ai migranti. Tutti sappiamo che, su circa 35 euro al giorno - questa la cifra che lo Stato eroga ai Centri di accoglienza per i migranti - solo una parte viene impiegata per i migranti, il resto sono "costi di gestione".

Facciamo quattro conti? In tasca, ad ogni migrante, vanno 2



euro al giorno. Gli altri 33 euro dovrebbero servire per vitto e alloggio. Vogliamo essere 'larghi' e affermare che i centri di accoglienza spendono per i migranti 11 euro al giorno? A noi non risulta: a noi invece risulta che - soprattutto dove si fanno grandi numeri, cioè nei grandi centri di accoglienza, le lamentele dei migranti, soprattutto in riferimento al cibo, siano all'ordine del giorno.

Consideriamo una spesa di 10-11 euro al giorno per vitto e alloggio. Ciò significa che ogni centro di accoglienza, si 'becca' 20 euro al giorno per migrante. Ci chiediamo e chiediamo: oggi, in Italia, quale attività, senza controlli, garantisce un reddito così elevato? Ce lo chiediamo perché in Sicilia - ma siamo certi che è così in tutta l'Italia - i soggetti che si sono improvvisati gestori di migranti sono tantissimi. E non ci riferiamo soltanto agli hotel a una o due stelle che ormai sono pieni di migranti (per questi sì che i migranti sono stati un obiettivo toccasana!), ma anche a privati che hanno riadattato vecchi e nuovi edifici a centri di accoglienza. **La domanda potrebbe essere la seguente: quanti sono, oggi, i Comuni siciliani che non ospitano migranti a spese dello Stato?** Non è finita. Perché oltre ai Centri ordinari ci sono anche i Centri che ospitano i minori non accompagnati. E qui la confusione è tanta. Perché i Comuni, su provvedimenti dei giudici, debbono occuparsi dei minori locali. Ai quali, in questi anni, si sono aggiunti i minori extracomunitari.

La confusione è tanta. E non stiamo dicendo nulla di nuovo nell'affermare che, oggi, ci sono centri per l'accoglienza di minori che aspettano da mesi i pagamenti. **La confusione regna sovrana. Perché i minori locali sono a carico dei Bilanci dei Comuni, mentre i minori extracomunitari sono a carico dello Stato.**

Cosa vogliamo dire? Che mentre i due terzi dei 4,8 miliardi di euro stanziati con il Bilancio dello Stato di quest'anno - pagati dagli italiani con le tasse! - finiranno nelle tasche dei gestori di questi Centri di accoglienza grandi e piccoli (va detto che, nei piccoli Centri di accoglienza, soprattutto nei piccoli paesini, le condizioni di vita dei migranti sono migliori), ci sono centri di accoglienza per i minori in grandi difficoltà finanziarie: difficoltà finanziarie che, spesso, si scaricano sui Comuni siciliani che sono senza soldi! Ma il vero dato - politico ed economico insieme - di questa storia è che i due terzi di 4,8 miliardi di euro, con la scusa dell'assistenza ai migranti, finiscono nelle tasche dei privati, spesso senza scrupoli!

Il tutto in uno scenario illogico: perché per questi migranti ospitati in Italia, di fatto, non c'è alcun progetto: sono tenuti in questi centri per giustificare i guadagni ingenti di chi li gestisce. Tant'è vero che molti migranti, quando possono, scappano.

Vogliamo parlare, poi, dei minori extracomunitari non accompagnati che scompaiono? Nel 2016 ne sono scomparsi circa diecimila in tutta l'Europa. Di questi, 5 mila minori sono scomparsi solo in Italia. Il fenomeno è così diffuso che, nel 2017, il Parlamento italiano ha approvato una legge in base alla quale i minorenni stranieri che arrivano in Italia senza una famiglia non potranno essere respinti e avranno gli stessi diritti di protezione che sono riconosciuti ai minori italiani e a quelli che vengono da un Paese dell'Unione europea.

Per non parlare della prostituzione alimentata dall'immigrazione: basti pensare alle nigeriane, schiavizzate dalla criminalità organizzata non solo italiana. Quanto potrà durare ancora tutto questo? Ci poniamo tale interrogativo anche alla luce della stretta sui migranti già realtà nell'Europa dell'Est, già realtà in Austria e, adesso, prevista anche in Germania.

L'Italia ad accoglienza senza limiti di migranti rischia di restare con il cerino acceso tra le mani, con costi crescenti che, fino ad oggi, hanno pagato gli italiani, non certo l'Unione Europea!

Castelbuono

Se l'asino ha volato, Cicero può fare il senatore

Nelle casse porta sacchetti... di voti
e la "chiara" idea di un candido personaggio

Lo "stagionato" sindaco Mario Cicero, nel 2013 candidato alle europee per "Altra Europa con Tsipras" e oggi al Senato con Renzi, scriveva a Giusi Nicolini manifestando il proprio apprezzamento circa la rinuncia della sindaca di Lampedusa a candidarsi nelle liste del PD. Di seguito il testo integrale della lettera letto nell'assemblea del Partito Democratico di Castelbuono il 4 febbraio scorso.

“Mi aveva molto stupito la tua disponibilità ad una candidatura nel Partito Democratico, sperando comunque che la stessa testimoniassero un'inversione di tendenza reale, da parte di un Partito Democratico sempre meno credibile sui temi per cui tu ti sei tanto spesa. Quel Partito Democratico che ha appaltato le politiche di accoglienza al Nuovo Centro Destra di Angelino Alfano. Lo stesso partito che da anni parla di una nuova legge sulla cittadinanza, senza riuscire neanche ad aprire la discussione in Parlamento su questo tema. Il Partito che permette al governo di affrontare il fenomeno delle migrazioni come una questione emergenziale e che non riesce a dotarsi di un sistema decoroso per accogliere i nostri fratelli e le nostre sorelle migranti”. Così Mario Cicero, candidato alle Elezioni Europee con *L'altra Europa con Tsipras* nel collegio isole, scriveva alla sindaca di Lampedusa Giusi Nicolini. “Stamane – scriveva ancora Cicero – ho saputo che hai ritirato la tua disponibilità e che hai deciso di lasciare il Partito Democratico al suo destino fatto di faide intestine e troppo preso dalle questioni interne per occuparsi realmente delle istanze e dei bisogni dei cittadini. Ho molto apprezzato questo gesto perché ritengo che non sia più il momento di compromessi, almeno non di quelli al ribasso, fatti sulla pelle degli ultimi, a cui viene richiesto di pagare il prezzo di governi incapaci di assumere decisioni nette rispetto ai crescenti bisogni della nostra Europa. Auspico per queste ragioni di ritrovarti al nostro fianco, per costruire insieme l'altra Europa, quella di chi si batte per la giustizia sociale, la libertà e i diritti dei più deboli”.

Tuttavia, l'attuale sindaco di Castelbuono, Mario Cicero, viene candidato al Senato dal PD di Matteo Renzi alle nazionali del prossimo 4 marzo. Protesta il PD castelbuonese per non essere stato coinvolto in questa scelta. Dunque non voterà un candidato che negli ultimi tempi e a tutti i livelli si è opposto al Partito Democratico, criticandone le scelte, anche se oggi Renzi lo ha scelto per il salto al Senato. Per il sindaco di Castelbuono ora il PD è diventato accettabile. Eppure Cicero, nel settembre del 2013, prima di essere candidato



alle europee per la lista *Sinistra, Ecologia e Libertà*, così si esprimeva:

“L'invito che oggi mi sento di fare ai militanti è quello di lasciare questo PD (cosa che dai dati del tesseramento sta già accadendo), perché solo così, a mio parere, i *Generali* e i *Colonnelli* lasciati soli si accorgeranno che hanno distrutto un patrimonio umano pieno di valori e di ideali, cresciuti dall'insegnamento di uomini come Berlinguer, Moro, Pio La Torre. Tutto ciò è mortificato perché la questione che impegna ogni giorno il gruppo dirigente Nazionale e, a caduta, quello regionale, è di costruire ognuno un proprio ruolo, sfruttando la propria posizione per alimentare polemiche e diatribe strumentali, con il solo scopo di indebolire il competitore interno e bloccare la crescita di un leader che possa dispiegare

una politica condivisa che dia una prospettiva di Sinistra al nostro Paese”.

Appunto. Ma ora Renzi cerca di recuperare voti e non va per il sottile: ripesca il candido personaggio in una notte da dittatore e fa credere a tutti che il voltagabbana Cicero sia la persona adatta a fare il senatore.

E il PD castelbuonese ha lanciato uno slogan d'effetto: “Noi non cambiamo Partito, noi cambieremo il Partito”. Cavolo!, ci vien da esclamare per l'ingenuità dei suoi iscritti e della sindaca di Pollina, Magda Culotta, deputata alla Camera, fino all'altro ieri devota a Renzi. Solo ora, che sono stati dal partito stesso ignorati, si accorgono di chi sia il Matteo fiorentino e quali modi e metodi mette in campo. Cambino il partito, se hanno coraggio e capacità, a nulla vale strombazzare di farlo! Però ci chiediamo: i silenziosi di ieri possono fare oggi la rivoluzione, scandalizzandosi e biasimando i “salti mortali”, le contraddizioni e le acrobazie politiche di Cicero e di Renzi?

Ci sembra che dei molluschini vogliano improvvisarsi leoni marini, così come il mago del voto e prestigiatore sindaco di Castelbuono fa di tutto per apparire un santo benefattore, tanto da meritare anche il posto di senatore.

Ignazio Maiorana

Il candidato

*Incipria un poco il viso,
tampona più il rossetto,
accenna un bel sorriso
e gonfia meglio il petto.
La litania sul foglio,
pronta per la tua omelia,
traspirerà d'orgoglio,
patria e ipocrisia.
Frustrante la carriera
per cui non è contento,
perciò, pensò una sera
di aspirare al Parlamento,
ignaro anche alla gente
che gli abita vicino:
“L'Italia che oggi è niente
in me avrà un destino!”.
Lo trovi adesso in chiesa
a dispensar la comunione,
lo vedi dopo in posa
con la gente del rione,
a chi promette un rene,
a chi giura un bel palazzo.*

*Ma sa che se andrà bene
non gli darà un bel c....
Alla vigilia del momento
della sua elezione,
perché ottenga il suo per cento,
parte una raccomandazione:
“Pronto? Vota, amico mio,
per la patria ed il futuro!
La tua mano sia con Dio,
purché ci scriva Arturo!”.
Così la prima causa
vincerà come avvocato,
dopo vent'anni di nausea
per un mestiere sfortunato,
con le etichette addosso
del fallito e dell'inetto.
Ma lui hai capito adesso
come si cambia un verdetto:
così bene incipriato,
la poltrona si fa seggio
e finirà dritto al Senato.
Questo è il peggio!*

Francesco Tamburello

Venere di Morgantina a Roma?

M5S all'Ars: "Sgarbi è pagato per portare visitatori in Sicilia, non il contrario"

“La proposta di Sgarbi di portare la Venere di Morgantina a Roma perché, a suo dire, in Sicilia non la visita nessuno è una follia che non sta né in cielo né in terra. Il compito di Sgarbi è quello di portare visitatori in Sicilia, non di depauperarla. Se non è in grado di farlo, vada via”. A dichiararlo è la deputata regionale ennese del Movimento 5 Stelle, Elena Pagana, cui fanno eco anche i componenti della V commissione all'Ars Giovanni Di Caro, Nuccio Di Paola, Roberta Schillaci e Giampiero Trizzino, in replica alle dichiarazioni dell'assessore regionale Vittorio Sgarbi rese alla trasmissione TG3 *Linea Notte* nelle quali propone lo spostamento della Venere di Morgantina a Roma.

“Nella ormai ex provincia di Enna, tra strade inesistenti e viabilità pari a zero – spiega Elena Pagana – c'è un patrimonio culturale e demo-etno-antropologico testimone della storia della nostra isola: dalle città ellenizzate come Morgantina all'eredità romana di Centuripe e Piazza Armerina. Per la Storia la prima capitale normanna di Sicilia fu proprio Troina, a pochi chilometri da Aidone, dove si gettarono le basi per il Regno di Sicilia. L'assessore ha due possibilità: pensare seriamente ad una riforma del settore della gestione e valorizzazione dei beni culturali dell'isola in un'ottica di promozione

e crescita per il territorio e la Sicilia intera oppure trasferire l'intera Regione presso i siti in cui la promozione dei beni culturali funziona”.

“Già dal 2011 – spiega la deputata Roberta Schillaci – l'allora sindaco di Salemi Vittorio Sgarbi aveva lanciato la proposta di un biglietto unico che portasse il turista alla Villa Romana di Piazza Armerina, Aidone e Morgantina. Biglietto unico che lo stesso Sgarbi ha rilanciato di recente, salvo poi cambiare idea nel voler trasferire la Venere a Roma e senza aver approntato ancora un minimo di idea su come rilanciare l'intera area archeologica”.

Marco Benanti



Bagheria, turismo e gastronomia

Bagheria è un territorio a forte vocazione agricola e turistica per storia, tradizione e vocazione. Per rafforzare tale vocazione va attuata una strategia che ponga al centro i settori dell'agroalimentare e dell'enogastronomia, che leghi questi ambiti produttivi alla valorizzazione del patrimonio dei beni culturali (le ville del Settecento, il sito di Solunto, i musei e tutti i beni monumentali e storici del comprensorio).

Tali settori sono “moltiplicatori di ricchezza”, capaci cioè di generare un impatto economico direttamente nei propri indotti e, indirettamente, in altri ambiti produttivi. I dati non certo trascurabili della presenza turistica nel comprensorio bagherese, d'altronde, lo testimoniano. Bisogna solo evitare il “mordi e fuggi” legato ad una visita giornaliera dei visitatori.

Occorre intercettare una fetta del turismo in forte crescita in Sicilia. L'Isola conta oltre 14,5 milioni di presenze turistiche e la provincia di Palermo intercetta il 20% di questo flusso; infatti i dati di crescita degli arrivi, nel 2017, all'aeroporto “Falcone e Borsellino” lo dimostrano. Il boom di presenze turistiche a Palermo, frutto anche del riconoscimento del percorso arabo-normanno come Patrimonio dell'Umanità da parte dell'UNESCO e di Capitale Italiana della Cultura per il 2018, può fungere da traino per Bagheria e il suo comprensorio.

È necessario, però, produrre uno sforzo per definire il complesso prodotto di “destinazione turistica”, comprendente tutti gli elementi della vacanza (cultura, enogastronomia, tradizioni, ospitalità, ambiente, ecc.), che consente al turista di entrare in sintonia con il luogo, vivere esperienze emozionali, in un contesto di qualità e di efficienza, colmando il buco del tragitto Palermo-Cefalù, creando così le condizioni affinché i tour operator o il turista-viaggiatore programmino quantomeno un pernottamento.

D'altronde il comprensorio bagherese ha fortissima connotazione identitaria, è ricco di storia, di cultura, di beni architettonici,



archeologici, di bellezze naturali ed ambientali, di tradizioni popolari, di colori, di sapori, d'odori, con un enorme patrimonio gastronomico apprezzato unanimemente.

L'elemento di forza della gastronomia bagherese risiede nel fatto che si basa sulla fusione e simbiosi tra la cultura e la tradizione contadina che ha permeato per decenni la storia e l'economia della comunità e la cultura marinara.

I prodotti della terra (olio, limone, pomodori, pane, acciughe, formaggi, vino, ecc.), nelle ricette tradizionali si combinano e si fondono in un mix gradevolissimo e prelibato, con l'attività ittica del pescato locale (tipico esempio: lo sfincione bianco, le sarde a beccafico o la pasta con le sarde).

Oggi, la gastronomia svolge la funzione di comunicare una tradizione, di generare valore nel territorio, di attrarre l'interesse dei viaggiatori e dei media, e di esprimere importanti ricadute sullo sviluppo socio-economico e sulla promozione dello stesso.

A questo proposito vanno registrati il successo e il riscontro ottenuti dagli eventi organizzati nel territorio con il proposito di valorizzare i prodotti tipici locali: il *Verdello Fest* che celebra il rilancio del limone come simbolo dell'identità territoriale, nel tentativo di attivare una micro-filiera produttiva, con un evento che lega la storia, la tradizione, la memoria collettiva ai vari settori della vita economica e culturale della Città; *Ciauru ri astrattu*, manifestazione giunta già alla terza edizione, svoltasi nello scenario impareggiabile del lungomare di Aspra; e lo *Sfincione Fest*, festival che ha l'intento di avviare, con la collaborazione dei panificatori, un

percorso che tuteli, promuova e tramandi il valore storico, culturale, economico del tipico prodotto locale.

Dunque, con tali presupposti, l'economia non dovrebbe soffrire a Bagheria, basta saperla fare.

Michele Balistreri

La denuncia Un dossier del M5S a Bruxelles

A mare 40 milioni di euro e negli invasi solo detriti

“Altro che capitale della Cultura, qui siamo nel terzo mondo!”

“In Sicilia non è vero che manca l’acqua, semplicemente si perde, perché sistematicamente non vengono fatti gli interventi di manutenzione nelle dighe e negli indotti. E questo è il risultato dell’azione dei governi degli ultimi 20 anni, che invece di mantenerli efficienti e vigilare, sono stati solo capaci di chiedere poteri speciali a Roma per fronteggiare le sempiterni crisi dei rifiuti e idrica. Lo ha fatto Cuffaro, lo ha fatto Lombardo, ha continuato Crocetta e adesso prosegue pure Musumeci”.

Lo dicono l’eurodeputato del M5S Ignazio Corrao e i deputati regionali del M5S Valentina Palmeri, Giampiero Trizzino, Nuccio Di Paola e Stefania Campo, componenti della commissione Ambiente e territorio. Da uno studio elaborato dagli uffici dell’europarlamentare Corrao sullo stato di avanzamento della spesa dei fondi del patto per il Sud con la Regione Siciliana, sarebbero ben 28 i cantieri per la sistemazione delle dighe siciliane mai partiti per 40 milioni di euro mai spesi.

“28 interventi sui bacini siciliani

programmati nell’elenco delle opere previste dal Patto per la Sicilia – spiega Corrao – in realtà non sono mai stati avviati, nonostante i primi cantieri sarebbero dovuti partire all’inizio del 2017. Gli invasi sono pieni di detriti e fango perché non hanno mai ricevuto la necessaria manutenzione e quindi per sicurezza, l’acqua in essi contenuta, viene fatta defluire. Morale, con l’acqua in mare, finiscono anche 40 milioni di euro. La situazione è preoccupante non solo dal punto di vista degli effetti attuali, ma anche dal punto di vista del mancato rispetto degli impegni programmati e spacciati puntualmente come risolutivi. Mentre Palermo e la Sicilia rischiano ancora la sete”.

“È paradossale – sottolinea Trizzino – che Palermo si gonfia il petto come Capitale della Cultura, ma per servizi idrici fa concorrenza ad un paese del terzo mondo. Questi dati dimostrano che in Sicilia – conclude – non solo l’acqua c’è, ma che per sciatteria e inefficienza si perde”.

“È paradossale – sottolinea Trizzino – che Palermo si gonfia il petto come Capitale della Cultura, ma per servizi idrici fa concorrenza ad un paese del terzo mondo. Questi dati dimostrano che in Sicilia – conclude – non solo l’acqua c’è, ma che per sciatteria e inefficienza si perde”.

Marco Benanti

L’Isola in... continente



Ex miniera Italkali di Casteltermini

M5S al governatore Musumeci: “Va bonificata subito!”

Interpellanza del deputato regionale Nuccio Di Paola: “Quel sito è una vera bomba ecologica, dagli anni '90 in stato di abbandono e degrado. La Regione si attivi”.

“La miniera ex Italkali di Casteltermini nell’Agrigentino è una vera e propria bomba ecologica la cui pericolosità non è più tollerabile. Il governo Musumeci provveda alla bonifica del sito”. A dichiararlo è il deputato regionale del Movimento 5 Stelle Nuccio Di Paola, primo firmatario per il gruppo M5S all’Ars di una interpellanza urgente al presidente Musumeci e agli Assessorati al Territorio e Ambiente e all’Energia per chiedere quali siano le iniziative volte ad assicurare la bonifica e messa in sicurezza del sito industriale dismesso.

“Dagli anni ‘90 – spiega Di Paola – il sito industriale, che ha al suo interno una importante presenza di amianto e di eternit, versa in una situazione di degrado e di abbandono non più tollerabile, essendo diventato, con il tempo, una discarica abusiva di rifiuti di ogni genere. Con il trascorrere degli anni, a causa della potenziale pericolosità inquinante dello stabilimento, sono stati effettuati diversi sopralluoghi da parte dei tecnici del



Comune di Casteltermini, dell’ARPA, dell’ASP di Agrigento e della Protezione Civile, che hanno constatato la presenza di liquidi non meglio identificati e soprattutto, fibre di amianto”.

“Lo scorso luglio – sottolinea il deputato regionale M5S – si è peraltro verificato all’interno dello stabilimento un incendio di notevoli dimensioni, che ha generato una coltre di nube tossica che ha interessato i centri abitati di Casteltermini e di Campofranco. Non comprendo come mai, nonostante delle precise norme nazionali e regionali per la tutela della salute dai rischi derivanti dall’amianto, né Regione, né Protezione Civile abbiano mosso un dito neanche per la mappatura di quell’area. La situazione non è più derogabile –

conclude Di Paola –. Pertanto chiedo con forza alla Regione di attivarsi, anche sollecitando i legittimi proprietari dell’immobile, ad espletare le procedure che servono ad avviare la bonifica”.

M. B.

Federconsumatori Sicilia plaude alla magistratura

La Rosa: "Il gioco è un problema anche quando è legale"

In merito alla notizia dell'1 febbraio relativa all'emissione di 31 ordinanze di custodia cautelare per vari reati collegati al gioco d'azzardo gestito dalla mafia, **Federconsumatori Sicilia** non può che plaudire all'operato della Magistratura e delle Forze dell'Ordine che stanno cercando di riportare il delicatissimo settore dei giochi all'interno dei binari della legalità. Tuttavia, Federconsumatori non perde l'occasione per ribadire che il gioco d'azzardo, specialmente quello **facilmente accessibile delle sale Slot e delle tabaccherie**, è ormai un **problema sociale a prescindere da ogni eventuale infiltrazione mafiosa o criminale**. Il gioco d'azzardo, anche quando è legale, è un problema che deve trovare soluzioni efficaci.

In Sicilia, come nel resto dell'Italia, **fiumi di denaro** vengono letteralmente **bruciati** dai consumatori nelle cosiddette "macchinette". I **dati ufficiali completi** sono in mano all'Agenzia delle Entrate, che tramite il collegamento internet calcola le tasse che i gestori delle macchinette devono pagare allo Stato.

Ci sono delle **stime abbastanza credibili**, con dati aggiornati a fine 2016 (aspettiamo l'aggiornamento 2017, ma sappiamo già che sono **numeri in salita**), relative alle sole **Slot VLT** (cioè quelle che accettano anche banconote e si trovano solo nelle sale slot vere e proprie) e alle **AWP** (cioè le macchinette che accettano monete e si trovano in tabaccherie e ricevitorie). Quindi sono dati che **non includono gratta e vinci, scommesse online** e altre forme di gioco d'azzardo.

Nella nostra Isola, come è possibile vedere nel grafico in alto a destra, la città capoluogo di provincia dove si gioca di più è **Ragusa**, con 874 euro pro capite.

Complessivamente, nelle sole città capoluogo di provincia siciliane, nel 2016 le macchinette legali hanno divorato **854 milioni di euro**.

CITTA' CAPOLUOGO DI PROVINCIA	EURO GIOCATI PRO CAPITE / ANNO
RAGUSA	874
CALTANISSETTA	694
CATANIA	668
SIRACUSA	654
TRAPANI	631
AGRIGENTO	496
MESSINA	454
PALERMO	399
ENNA	275

Questo per quanto riguarda il **gioco ufficiale**, senza considerare le **macchinette truccate** che senza il collegamento all'Agenzia delle Entrate **non sono tracciabili**.

"**Federconsumatori plaude all'operato della Magistratura** – commenta il presidente Alfio La Rosa – *e chiede che si vada in fondo, per due motivi: il primo è che il gioco d'azzardo crea dipendenza patologica e le macchinette truccate potrebbero anche essere tarate per aumentare questa dipendenza. Il secondo è che le macchinette truccate evadono le tasse e creano un enorme flusso di denaro che va dritto dritto nelle tasche della criminalità organizzata*".



L'Obiettivo

Quindicinale dei siciliani liberi

Editrice: Associazione "Obiettivo Sicilia"

C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA) tel. 340 4771387

e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

Direttore responsabile: **Ignazio Maiorana**

In questo numero scritti di:

**Michele Balistreri, Marco Benanti,
Chiara Di Stefano, Angelo Forgia, Gaetano La Placa,
Francesco Tamburello**

Vignette di **Lorenzo Pasqua**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo Periodico dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente solo per la spedizione delle informazioni.

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con la Direzione.

Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

Questo Periodico può essere stampato dagli stessi lettori

L'abbonamento annuale di 10 euro

Con Paypal all'indirizzo obiettivosicilia@gmail.com,
oppure con bonifico su Banca Unicredit intestato
all'Associazione Obiettivo Sicilia

IBAN: IT37W0200843220000104788894

***Nella causale del versamento indicare
il proprio indirizzo di posta elettronica.***